

BIOFOX
il biodiesel
di qualità
che rispetta
l'ambiente

FOXPetroli Pesaro
0721 40871
www.foxpetroli.com

il nuovo

n° 17

www.ilnuovoamico.it

SETTIMANALE D'INFORMAZIONE DIOCESI DI:
PESARO • FANO, FOSSOMBRONE, CAGLI, PERGOLA • URBINO, S. ANGELO IN VADO, URBANIA
Anno LXIII - 10 maggio 2009 - € 1,00

BIOFOX
il biodiesel
di qualità
che rispetta
l'ambiente

FOXPetroli Pesaro
0721 40871
www.foxpetroli.com

Aut. n. 83/85 Trib. di Pesaro • Poste Italiane S.p.A., Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27.02.2004 N. 46) Art. 1, Comma 1, DCB Pesaro

PESARO



a cura di
Rita Luccardini

**A Montelabbate
chiesa inagibile
per il
terremoto**



URBINO



a cura della
Redazione

**Michele
Ambrosini
alla presidenza
di Banca
Marche**



CARTA VANTAGGI



a cura della
Redazione

**Sarà
consegnata
via posta nei
prossimi giorni
agli abbonati**



CATTOLICA
SOCIETÀ CATTOLICA DI ASSICURAZIONE
DAL 1896

AGENZIA DI PESARO

SCAVOLINI ASSICURAZIONI sas
VIA MATERNITÀ 6 - PESARO
tel. 0721 33192

CENTO ANNI DI STORIA PER IL SEMINARIO PONTIFICIO REGIONALE "PIO XI" DI FANO

«La gioia di rivederci sacerdoti»

FANO - Lo scorso 5 maggio i sacerdoti delle diocesi marchigiane si sono riuniti a Fano per festeggiare i 100 anni del Pontificio Seminario Regionale "Pio XI". Presenti numerosi Vescovi e S.Em.za il Card. Zenon Grocholewski, Prefetto della Congregazione per l'Educazione Cattolica.

Sono arrivati da ogni parte della Regione i sacerdoti che qui hanno studiato e si sono formati per la loro missione pastorale. Oltre alla Tavola rotonda sul tema: "La spiritualità dei preti diocesani, ieri e oggi" che ha visto interventi di autorevoli relatori, è stata presentata anche una mostra fotografica allestita lungo i corridoi dell'ex seminario. Molti si sono riconosciuti nelle foto di tanti anni fa: l'annata, la classe, i prof, i compagni e finalmente ognuno si è ritrovato. «Ecco! Guarda com'ero!». Un sorriso velato di nostalgia, un pensiero ai confratelli che sono già in Cielo, un flash-back non tanto rapido che mostra quanto tempo è passato e quante cose sono successe.

Un momento di grande commozione spirituale è stato la concelebrazione nella chiesa-cappella dell'ex regionale, dove i sacerdoti, ordinati prima del 1980 (novantenni e cinquantenni insieme) hanno rinnovato il momento dell'ordinazione presbiterale mediante la preghiera e la processione del Sacro Crisma. Ora la festa prosegue il 12 maggio ad Ancona, sede dell'attuale Seminario regionale.

Servizi a pagina 13



Disuguaglianza e precarietà

Vengo tacciato da qualcuno di scrivere su troppi temi e quindi meno credibile. In realtà cerco di fare il giornalista, non propriamente dilettante, che tiene gli occhi aperti sulla realtà che lo circonda e raccontarla con l'attenzione critica di chi si serve anche del contributo, verbale o scritto, degli esperti. È la volta della giustizia sociale. Caduto il comunismo (1989) e il mito del capitalismo - la crisi economica in atto ne è la dimostrazione - in Europa si riaccende prepotentemente l'esigenza di uguaglianza, mentre da Roma si annuncia la nuova Enciclica sociale di Papa Benedetto.

La disoccupazione e la precarietà sociale incidono profondamente sulla coscienza comune sino a determinare fenomeni e reazioni inquietanti; dall'altra si assiste a una lenta rivalutazione etica del lavoro. La sensibilità popolare in Francia ha cambiato bandiera. Dalla 'lotta' per la libertà passa alla 'lotta' per l'eguaglianza, con qualche nostalgia di troppo.

In Italia emerge la crisi occupazionale. Le statistiche sono allarmanti: oltre 2 milioni (2.470mila) di persone in povertà assoluta, oltre 700mila in povertà relativa. Roba da terzo mondo, e contestualmente lo scandalo di manager con bonus annuali miliardari e non sono soli.

Se l'emergenza economico-finanziaria può essere superata nel giro di qualche anno (2011/2012) questa della disuguaglianza sociale, essendo costitutiva al sistema, neppure la storia la conforta, se non con esperienze, anche recenti, naufragate nel sangue. Non c'è altra via che una rivoluzione pacifica che vuole sapienza,

pazienza e tempi lunghi. Una via democratica che ha una sua tradizione (questione operaia), seppure con risonanze diverse e contrastanti che si ripropone oggi, diversamente da un secolo fa, con problemi e in situazioni altrettanto drammatiche. Rimane in piedi, viva e aderente ai problemi odierni, la Dottrina Sociale della Chiesa. La sua forza è la continuità che parte da Papa Leone XIII (1890) fino a raggiungere il ministero di Giovanni Paolo II e l'attesa della nuova Enciclica di Papa Benedetto. Difatti eguaglianza, giustizia sociale e bene comune, esprimono il primato della persona nel processo economico, confermando la sconfitta delle vecchie dottrine.

La storia non è finita. Politica, etica e religione appaiono sempre più essenziali per una società che ponga l'uomo al centro: un nuovo umanesimo dunque che ricada sul rinnovamento del sistema sociale e non chiuda le porte agli ultimi.

Raffaele Mazzoli



ifi
ARREDI INDUSTRIALI
SU MISURA per BAR,
GELATERIE e PASTICCERIE



ISI
TECNOLOGIA BUILT-IN
per L'ARREDO BAR
e per IL CONTRACT



ai
TECNOLOGIA e DESIGN
per BAR, PASTICCERIE
e GELATERIE



ROSSI DIMENSION
ARREDI SU PROGETTAZIONE
per LOCALI BEVERAGE&FOOD
e CONTRACT



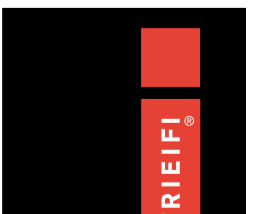
coletti
ARREDI SU MISURA
per LOCALI PUBBLICI
e CONTRACT



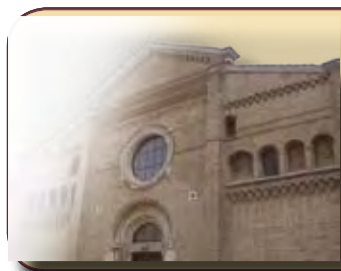
metalmobil
SEDUTE, TAVOLI
e IMBOTTITI
per LOCALI PUBBLICI



STEELMOBIL
SEDUTE, TAVOLI
e IMBOTTITI PER
CONTRACT e COLLETTIVITÀ



INDUSTRIEIFI
www.ifi.it



Fano

Fossombrone Cagli Pergola

Redazione di Fano:
Via Rainerio, 5 - 61032 Fano
Tel. 0721 802742 dir. 803737
Fax 0721 825595
E-mail: fano@ilnuovoamico.it

sonciniana
info.sonciniana@inwind.it

litografia
editoria
computergrafica

Via Carlo Pisacane, 60 - Fano (PU)
Tel. 0721.805805 - Fax 0721.827588

COSÌ IL CARDINALE ZENON GROCHOLEWSKI AI 100 ANNI DEL SEMINARIO REGIONALE

"Sacerdoti, narratori della Grazia"

Identità, missione, formazione

FANO – "Sacerdoti, imparate a cercare Cristo e a vivere intensamente il Mistero Pasquale". Con queste parole il Cardinale Zenon Grocholewski, Prefetto della Congregazione per l'Educazione Cattolica, ha preso parte, martedì 5 maggio, alla ricorrenza dei 100 anni del Pontificio Seminario Regionale. Numerosi i sacerdoti,

provenienti dalla nostra diocesi e non solo, che non sono voluti mancare a questo importante appuntamento, un'occasione per ritrovare vecchi compagni di studio e rivivere insieme i ricordi del passato. Durante il convegno "La spiritualità dei preti diocesani, ieri e oggi", introdotto dall'attuale rettore del

Seminario regionale Mons. Antonio Napolioni, Mons. Luigi Conti, Arcivescovo di Fermo e Presidente della Conferenza Episcopale Marchigiana, ha sottolineato come i sacerdoti siano una grande risorsa eucaristica per la nostra regione ed ha invitato a pregare perché nascano nuove vocazioni. Interessanti le testimonianze di don

Pietro Speranzoni che ha narrato piccoli aneddoti di seminaristi alle prese con lo studio e le lezioni di Mons. Elio Sgreccia e di don Mariano Piccotti il quale ha raccontato la sua esperienza di vita spirituale. "Auguro che la presenza del Seminario – ha concluso il Cardinale Grocholewski – stimoli tutte le

chiese delle Marche ad una comunione sempre più organica ed intensa". La giornata è poi proseguita con la concelebrazione eucaristica presieduta dal Cardinale Zenon Grocholewski e da un'agape fraterna.

Enrica Papetti



FANO – Sembrano spaesati i sacerdoti convenuti stamattina all'ex seminario regionale, come se non riconoscessero più i luoghi che hanno pur visto gli anni più belli dei loro studi. La mostra fotografica che si snoda sui pannelli lungo gli androni è l'attrazione di tutti: bisogna riconoscersi e non è sempre facile. Poi a forza di punti di riferimento, l'annata, la classe, i prof, i compagni finalmente ci si trova: Ecco! Guarda com'ero! Un sorriso velato di nostalgia, un pensiero ai confratelli che sono già in Cielo, un flash beac non tanto rapido che ti mostra quanto tempo è passato e quante cose sono successe:



Don Ennio Grandoni
- Si stava insieme, si

COMMOZIONE E VIAGGIO NEI RICORDI ALLA GIORNATA CELEBRATIVA DEI CENT'ANNI DEL SEMINARIO REGIONALE

lo prete: guarda com'ero!

studiava, si giocava, si scherzava. Certo c'erano anche momenti duri, di studio, di sacrificio. La scuola era molto impegnativa, mi ricordo che la storia mi dava da fare perché il nostro professore la spiegava in latino e la voleva in latino. La voleva ragionata e io... ragionavo poco. - Un'altra testimonianza...anonima: Io mi sono riconosciuto in questa foto, altri tempi e altri... capelli. Erano tempi duri ma non ho mai avuto il pensiero di piantare tutto e di andarmene, questo no! Ci si stava anche bene, eravamo della classe del '965, una classe abbastanza vivace e creavamo dei problemi. In ogni caso sono usciti da essa

bravissimi sacerdoti, addirittura dei vescovi, Mons. Menichelli di Ancona, mons. Delio Lucarelli di Rieti, mons. Luigi Conti di Fermo. - **Don Araldo Angeloni**: - Io sono uscito da qui nel 1947, quando ho detto messa, ma ero entrato nel '39. Mi ricordo che il seminario era allora molto affollato perché i giovani venivano per studiare e poi, finito il liceo, se ne andavano e c'era il calo. Ma alle clas-



si di teologia un buon tre quarti arrivava all'ordinazione - **Don Ornando Tinti**: - Io ho studiato qui dal 1933 al 1940, gli anni di fuoco... ora a vedere tanti preti qui come ai bei tempi ribenso alla mia gioventù e mi fa bene perché ora il mio ministero si svolge a Fossombrone dove seguo, curo i vecchi sia al cronario che in un'altra casa di riposo. Quelli passati qui sono stati anni



davvero duri, bisognava provvedere a tutto e questo mi è servito perché ho imparato a rimboccarmi e maniche nel bisogno. Infatti, uscito dal Seminario ormai prete mi hanno dato una parrocchia in cui mancava tutto. Pensi che quando sono arrivato alla canonica non c'era nessuno: era stata usata come magazzino e ho dovuto liberarla e pulirla tutta. In quella parrocchia, senza elettricità, senza strade, senz'acqua... mia zia, poveretta, doveva ogni volta recarsi a piedi con due brocche fino in fondo alla collina per attingere. La vita di Seminario mi è stata molto utile anche per affrontare, da giovane prete, i problemi dell'inserimento nella vita quotidiana. Rivedere le scalinate, le aule, le camerate o dove esse erano allora, mi creda, è stato enormemente emozionante.

Guido Minardi

IL PUNTO
L'ALTRO

EDITORIALE
DON GIACOMO RUGGERI



Vocazione: per un po' di tempo vivo con il don

"Open Day. Una settimana vocazionale organizzata dal Centro Diocesano Vocazioni e dalla Pastorale Giovanile diocesana. Una scelta bella che si colloca nella cornice dei 100 anni del Pontificio Seminario Regionale Marchigiano e dell'inaugurazione del Centro Pastorale Diocesano. Tra poco più di un mese, il 19 giugno, il Santo Padre darà avvio all'Anno Sacerdotale (avremo modo di ritornarci in modo puntuale). L'obiettivo

principale di questa settimana è stato proprio quello di invitare, in diversi ambienti e luoghi, i giovanissimi e giovani della Diocesi. Ma non sono luoghi vaghi: si tratta di parrocchie (per la spiritualità sacerdotale), di conventi e monasteri (per la spiritualità religiosa e vita contemplativa), di case di accoglienza e famiglie (per la spiritualità familiare). È come dire: "Cari ragazzi e giovani, sentitevi a casa nella nostra casa, vi raccontiamo la nostra vita e vocazione perché l'amore di Dio passa per contagio di pelle e cuore". Sabato, a San Lorenzo in Campo nella suggestiva Abbazia, la veglia vocazionale diocesana. Poi si ritornerà

alla ferialità, come è giusto che sia. Ma è proprio nella ferialità che il seme cresce, germoglia e porta frutto. Un invito-proposta ai Parroci della nostra Diocesi (lasciando libertà di gestire gli aspetti logistici): perché non pensare di invitare alcuni giovani a fare vita comune in parrocchia, mantenendo lo studio del mattino e condividendo il resto (alcune settimane, un mese o altro periodo). Vedere da vicino il proprio prete e condividere la sua vita di tutti i giorni, quella che non arriva all'altare quando celebra, le sue gioie e fatiche, il suo breviario in mano e i pasti, le sue ore piccole per il lavoro da ultimare per il

giorno dopo, la visita agli ammalati e le persone che chiedono di parlare. Il prete non è superuomo ed è bene che i giovani vedano e condividano come si è prete oggi e lo si diventa giorno per giorno. Diminuire sempre più il divario tra l'immaginario del prete e la sua vita quotidiana. I giovani hanno bisogno di vedere che non è una scelta da eroi, di rinuncia su rinuncia, ma è un amore possibile. Tutto ciò farà del bene anche alla vocazione del prete stesso. Una proposta che, chi vorrà raccoglierla, porterà frutto nel tempo. E ci sarà certamente.

editoriale.ruggeri@gmail.com



"A casa tua"

Viaggio nella
parrocchia/14
San Severo
Smirra

La parrocchia di San Severo di Smirra comprende 300 famiglie per un totale di 1.000 abitanti. A raccontarci la vita parrocchiale è don Antonio Luigi Parolini, parroco di Smirra dal 1982. "La parrocchia di San Severo esisteva già da tempo, ma si trovava in campagna. Poi la frazione si è sviluppata notevolmente lungo la Flaminia e si è avvertita l'esigenza di trasferirla proprio a Smirra. In una parrocchia così piccola - spiega don

Antonio - aggregare giovani e famiglie è spesso difficile, ma soprattutto da queste ultime vedo grande disponibilità. Tra me e loro, infatti, si è instaurato un bellissimo rapporto e di questo sono molto contento". Una cosa di cui va orgoglioso don Antonio è la ristrutturazione della chiesa, resa possibile grazie alla generosità dei cittadini. "Circa vent'anni fa, abbiamo apportato notevoli migliorie alla struttura interna, mentre due anni fa abbiamo ri-

strutturato i tetti della chiesa e della casa parrocchiale e il campanile. Tutto questo, perché proprio tra la gente si avvertiva il bisogno di avere una chiesa più nuova e confortevole".

A Smirra, come ci racconta don Antonio, la vita parrocchiale si vive attraverso il catechismo, la preparazione al matrimonio e attraverso tante altre iniziative. Inoltre, nel mese dedicato a Maria, ci si riunisce per recitare insieme il Santo Rosario.

FANO - Don Marco, perché avete pensato a San Lorenzo?

La scelta è dovuta ad una considerazione logistica e pastorale: questa cittadina ha una bellissima basilica molto indicata ad ospitare una manifestazione del genere. Poi è pastoralmente opportuno situare di volta in volta manifestazioni significative in vari punti della Diocesi, per sentirne ovunque il respiro.

Otto giorni densi di preparazione

La Veglia merita la massima attenzione: è uno dei momenti delle attività che convoglia i vari passi pastorali delle parrocchie. Infatti in ognuna di esse si sviluppa durante tutto l'anno un processo di riflessione sul fatto innegabile che Dio chiama tutti i giovani al dono della propria vita e che è importante non perdere, non focalizzare la voce "personale" di Dio. La Veglia allora è un momento diocesano "alto" per tutta la Diocesi: l'argomento forte del riunirsi, le vocazioni appunto, la mole fortissima delle preghiere nelle quali i cristiani, giovani e ragazze si impegnano perché il momento è delicato in quanto l'azione del demone è devastante.

E oltre alla preghiera?

Certo, la preghiera può non ba-

SABATO 9 MAGGIO A SAN LORENZO IN CAMPO: NE PARLIAMO CON DON MARCO PRESCIUTTI

Veglia vocazionale diocesana

stare, nel senso che, lo abbiamo visto già nella storia di questo seminario, le vocazioni nascono in seno alle famiglie in cui la vita cristiana è vissuta nella semplicità e nella lode, come la famiglia di Nazareth... La "fotografia" delle famiglie contadine che hanno dato buoni sacerdoti in questi decenni rispecchia la realtà vissuta della gran parte dei nostri preti, soprattutto quelli un po' su con gli anni, quelli che vediamo lì nelle foto esposte.

Le vocazioni sono un dono-lavoro d'insieme

Certo. L'innesto collaborativo è fortemente operante - ovviamente - fra la pastorale giovanile e il centro diocesano vocazioni. Ma anche con la pastorale familiare perché è nella famiglia il luogo dove si impara a credere, a pregare per la chiamata... So di famiglie che mi hanno confidato che chiedevano a Dio con insistenza che chiamasse uno dei figli e quando ciò accadeva era festa.

Guardiamo al futuro

Adesso forse bisogna ricreare la

cultura della chiamata di Dio, liberarsi dall'inganno che nella chiamata vocazionale ci sta la fregatura, la "castrazione" delle speranze e degli ideali dei ragazzi. Ecco, giornate passate assieme ai "chiamati", sacerdoti, monache, coppie di sposi nella dimensione della vita familiare cristiana. Lo schema d'incontri proposti (Spiritualità presbiterale, Vita religiosa attiva, Vita religiosa contemplativa, spiritualità familiare...) con

tante realtà diocesane potrebbe facilmente fornire al giovane una panoramica di possibilità dove ancorare il tesoro della propria

chiamata. E' in fondo l'Open day, il giorno dell'apertura agli spazi della Vita.

A cura di G. M.

VIAGGIO NELLA SCUOLA / 1 Parte

FLAVIA FRATINI, INSEGNANTE SCUOLA ELEMENTARE A PERGOLA

La scuola? Lavorare su qualità e obiettivi

L'esperienza di una insegnante e la valorizzazione dei media



Quali obiettivi ti poni come insegnante di scuola primaria?

«Questa è la domanda più difficile: il valorizzare l'esperienza del bambino è la cosa principale, che il bambino stia bene a scuola, che trovi un ambiente sereno e rassicurante, che acquisisca conoscenze e strumenti per operare e modelli di comportamento che lo aiutino ad inserirsi nella società. L'obiettivo principale è lavorare sulla qualità della scuola, scegliere strategie, metodologie, obiettivi che favoriscano un percorso didattico sempre migliore».

Che importanza dai ai media e ai mezzi di comunicazione e che utilizzo ne fai nel ruolo di educatore verso i tuoi studenti?

«I mass-media oggi rappresentano il superamento del modulo-classe inteso come unico luogo di

trasmissione dei saperi. Utilizzo la fotografia, la TV, il DVD, il computer, mi avvalgo del supporto delle tecnologie come arricchimento delle attività, facendone un uso non passivo, ma più consapevole, nel senso che "piego" lo strumento ai miei progetti, alla mia creatività. Sono convinta che la tecnologia debba trovare spazio tra le attività senza costituire un insegnamento prioritario. Uso il laboratorio d'informatica dove i bambini vanno volentieri; l'informatica va insegnata, studiata e capita non tanto per formare bravi professionisti della disciplina, ma soprattutto perché la conoscenza dei suoi fondamenti contribuisce a formare e ad arricchire il bagaglio tecnico, culturale della persona. Il computer è ormai presente nel mondo extra-scolastico; alcuni dei nostri alunni hanno sicuramente un computer in casa e

molti lo riceveranno prima di aver terminato l'obbligo scolastico. La scuola quindi deve promuovere un modo di fare informatica diverso da quello puramente ludico con cui i bambini spesso usano il computer. L'informatica agevola processi di analisi, sintesi, osservazione e confronto, veicola informazioni, permette di fare ricerche utili e di comunicare in modo veloce. Durante l'ora di informatica insegno ai bambini l'uso del computer per disegnare, scrivere, realizzare composizioni, rielaborare in modo personale e creativo percorsi proposti, stimolo infine la socializzazione delle scoperte in modo che diventino patrimonio condiviso del gruppo classe. A scuola uso, senza abusarne, le diverse tecnologie perché sono convinta che forniscono informazioni attraverso le quali i bambini allargano le loro conoscenze».

Come sono i rapporti con i genitori dei tuoi alunni?

Io credo di essere una persona cordiale e questo mio carattere ha contribuito a creare nella classe un certo clima "familiare" che ha influito positivamente nei rapporti scuola-famiglia, rendendo i genitori attenti e partecipi ai problemi della scuola. Non credo assolutamente nella "suprema autorità" dell'insegnante, ma in un buon rapporto scuola-famiglia fondato sulla collaborazione che favorisca un percorso di crescita del bambino... (continua - 1° parte)

A cura di Stefano Cuccaroni

IN RITIRO A MONTORSO ASSIEME AI MINISTRI ISTITUITI DELLA DIOCESI

I tratti di un diacono: familiarità e gratuità



Si è svolta dal 24 al 26 aprile l'annuale tre giorni residenziale di ritiro e confronto dei Diaconi e Ministri Istituiti della Diocesi di Fano Fossombrone Cagli e Pergola per Presso il Centro di Accoglienza Giovanni Paolo II di Montorso di Loreto. Gli incontri, contemplati dal programma di formazione permanente della Diocesi sono stati animati dai Padri Comboniani Gabriele Perfetti e Ottavio Raimondo, missionari per alcuni decenni nei paesi dell'Africa e dell'America latina. Gli incontri hanno sviluppato in modo

particolare i temi del rapporto tra fede e religione e della bellezza dell'annuncio a partire dalla pagina giovanile del buon pastore, anzi del pastore bello. Il pastore bello che i Diaconi sono chiamati ad imitare nella loro attività pastorale è Gesù, i cui tratti di bellezza attengono alla familiarità e vicinanza del suo annuncio, alla totalità e gratuità del suo amore e alla sua universalità della sua chiamata. In una pausa dei lavori il gruppo ha fatto visita al fanese Mons. Giovanni Tonucci, Arcivescovo di Loreto.

CATTEDRA DEL DIALOGO

FANO - Domenica 17 maggio, alle ore 17 presso la Sala "S. Maria Nuova", appuntamento con la Cattedra del Dialogo. Il tema sarà "Tornare a sperare di essere felici". Relatore: Marco Guzzi, poeta, filosofo, saggista

Il Parroco della Regina della Pace in S. Michele al Fiume desidera ridimensionare l'articolo apparso sul n° 15 de "Il Nuovo Amico" a firma di Guido Minardi. Anzitutto è pressapochista tacciare di tranquillità e "bonaccia" le comunità parrocchiali e i singoli che ad esse fanno riferimento. Tanti preti come me evangelizzano non "tre giorni", ma ben 360 giorni all'anno, se togliamo i cinque di esercizi spirituali, senza neanche perdere il tempo per le ferie. Non si può generalizzare poi a riguardo a "parroci e parrochiani che si sono allarmati". Io e parroci delle Settestelle abbiamo dato ospitalità a più sacerdoti del Cammino, catapultati non a caso, ma con riferimenti stampati e mirati in tasca, segno di un'organizzazione che non ha lasciato nulla all'improvvisazione. Ma neanche le comunità si sono fat-

PRECISAZIONE DEL PARROCO DI S. MICHELE AL FIUME

In merito alla visita dei sacerdoti neocatecumenali

te trovare impreparate, almeno per la quasi totalità. La mia gente, poi, non è rimasta affatto sorpresa, proprio perché sa che il prete non ufficio parrocchiale, ma gira per tutto il territorio per incarnare il suo ufficio di evangelizzatore. Per rimanere nella concretezza: tutte le parrocchie hanno vissuto la visita del parroco alle singole famiglie, fabbriche, locali per il tempo libero, in preparazione alla Pasqua. Sono certo che è stato dato un annuncio fatto di pace e di catechesi sull'Evangelo, senza chiedere né soldi, né firme. Nella mia parrocchia da anni la famiglia deve personalizzare la visita costruendo

una liturgia domestica. Se tale azione non provoca scossoni non è per demerito di chi si presenta, ma per merito di chi sa essere pastore paziente, misericordioso, capace di lavorare sodo nel silenzio, in assenza di gratificazioni e, soprattutto, attento a non cadere nella facile trappola della tentazione del Pinnacolo del tempio...la spettacolarità. Questa non viene data a ciò che in fin dei conti non è invenzione di nessuno: l'annuncio di Cristo, unico salvatore! Aggiungo che ritengo una personale impressione affermare che il nostro Vescovo "la mattina del 17 aprile aveva accolto contento i missiona-

ri"... le parole pronunciate in Cattedrale dopo l'ordinazione sacerdotale di Mirco Ambrosini hanno fatto capire qualcosa di diverso. Per grazia di Dio, finalmente, il clero diocesano ha in Armando uno strenuo difensore dei preti e delle loro sofferite fatiche pastorali. Sento il dovere di esternare una mia personale lettura di due eventi vissuti dal Cammino neocatecumenale. Il primo: la partecipazione a Loreto in occasione dell'Agorà del 2007. Gli ospiti del Cammino hanno fatto programmi e vita a sé nei giorni precedenti la manifestazione, in attesa della loro Agorà, avvenuta subito dopo la vista del

Papa e proprio nella piana di Montorso. Il secondo: questa improvvisata tre giorni di evangelizzazione. È evidente che l'ospitalità delle parrocchie, tacciate di "bonaccia", risolve tanti problemi di vitto e alloggio. Ho sentito dirmi che il Cammino ha potenti referenti a Roma. Mi consta che nella storia imperiale e pontificia, i protetti non hanno costruito una comunità feconda e vera! Spero che non sia solo per questo che i parroci e parrochiani non si sono allarmati più di tanto.

Maltempo Don Stefano

Partire per la missione è sempre emozionante, soprattutto se si va in Africa in mezzo alla Savana. Così è stato anche per questo ultimo viaggio fatto assieme a due tecnici, l'Ingegnere Silvio Mercatelli e l'Architetto Fabio Ceccarelli, alla volta di Ngermara la nostra missione Diocesana in Kenya. Dopo sette ore di volo ad attenderci a Nairobi c'era don Salvatore Schirru, missionario fidei donum della nostra Diocesi da 23 anni in servizio presso il Vicariato di Isiolo in Kenya. Insieme si parte a bordo di un fuoristrada per la volta della missione distante circa 4 ore di auto e 350 Kilometri di strada da percorrere attraversando l'equatore e salendo in direzione Nord. A Ngermara abbiamo trovato, come sempre, una grande accoglienza da parte della gente, delle suore indiane (foto)

LA NUOVA MISSIONE DI KIPSING IN KENYA DOVRÀ AVERE QUESTO VOLTO

Famiglia e prete: insieme Fidei donum

che prestano servizio nelle strutture della missione e di Don Luciano Gattei missionario fidei donum. La nostra breve permanenza è stata una occasione di dialogo, di approfondimento su quanto fatto fino ad ora e anche di sereno confronto sulle paure e sui timori per il futuro. La missione di Ngermara infatti sarà lasciata a breve ai sacerdoti locali in quanto adulta nelle fede e dotata di strutture importanti per la vita della comunità Ricordiamo che a Ngermara sono presenti 18 asili, un centro per bambini diversamente abili, un dispensario, un servizio di clinica

mobile e vari progetti di cooperazione attivi da anni e volti a sostenere l'economia locale e la promozione umana. Don Luciano e don Salvatore rientreranno in Italia nei prossimi mesi e, mentre don Salvatore resterà in diocesi, Don Luciano ripartirà sempre con destinazione Kenya in una nuova realtà "Kipsing" dove, insieme a un sacerdote locale inizierà una nuova esperienza missionaria. Non sarebbe giusto nascondervi le perplessità di questo importante progetto missionario che in questi anni ha visto impegnati tanti laici come animatori e volontari per

esperienze brevi ma che allo stesso tempo ha risentito della mancanza di vocazioni adulte capaci di donarsi per periodi lunghi alla missione. I tempi sono ormai maturi per pensare e concretizzare partenze di laici e sacerdoti assieme che vanno a testimoniare il Vangelo e a promuovere l'uomo in tutta la sua essenza. La fraternità missionaria non è più un sogno ma una reale necessità! Partire per la missione, per due o tre anni è davvero una esperienza bella e arricchente da fare insieme e per la quale prepararsi con entusiasmo e profonda gioia perché è la missio-



ne affidati proprio da Gesù. Con questa certezza nel cuore, che lo Spirito Santo farà sorgere nuove vocazioni missionarie in diocesi, sono rientrato in Italia portando a tutti il saluto della Comunità di Ngermara e riprendendo il lavoro all'interno del Centro Missionario Diocesano da sempre sulla strada per cercare nuove vie per raccontare quanto è bello vivere in Gesù.

Marco Gasparini



a cura di Maria Ester Giomaro

QUI FOSSOMBRONE

IL MONTE DI PIETÀ

Nascono nel 1400 i Monti di Pietà nell'ambito di una politica sociale che mira ad una ridefinizione dei circuiti di scambio del denaro; così si poteva sottrarre all'esclusiva gestione degli ebrei il prestito dei soldi. La fondazione dell'Istituto forsempromese è voluta da un francescano nel 1492 e solo nel 1509, grazie ad una donazione della Duchessa Elisabetta Gonzaga vede costituirsi il proprio patrimonio immobiliare, ed infine nel 1612 viene acquistato dal comune di Fossombrone, al prezzo di 5400 scudi, il palazzo Cattabeni per farne la sede istituzionale. La presenza del Monte di Pietà continua ininterrottamente per secoli superando tre saccheggî disastrosi (da parte di Cesare Borgia, Lorenzo de' Medici e delle truppe rivoluzionarie francesi) e due furti di denaro e gioielli (1558 e 1837) ma è sempre l'ultima spiaggia, l'estrema soluzione. E' dopo aver imboccato lo scalone che porta al primo piano che si riconosce l'umanità discreta e dolente di chi affronta questo luogo non con spirito commerciale, ma per operazioni disperate. Da una parte la stima e la consegna degli oggetti, dall'altra il ritiro di quelli riscattati. Al banco si può ottenere fino al 75% del valore dell'oggetto, valore che viene stabilito da un perito ed è più basso di quello commerciale. Il finanziamento dura da tre a sei mesi e può essere rinnovato per cinque volte. Negli ultimi quarant'anni, secondo l'organizzazione di categoria Assopegni, i Monti di Pietà sono diminuiti di 15 unità, passando da 50 a 35 in tutta Italia. Ma a fronte di ciò, tra il 2003 e il 2007, ultimo anno di rilevamento dispo-

nibile dell'Associazione nazionale istituti di credito su pegno, si è registrato un aumento dei prestiti concessi del 3%, principalmente basato sul mercato dei preziosi. Al di là dei numeri, resta il fatto che la nuova povertà è ormai evidente: le famiglie italiane sono sempre più indebitate. Il problema è che negli ultimi anni si è ricorso troppo spesso al credito al consumo, visto che i prestiti sembrava venissero regalati. La politica diffusa, aiutata da pubblicità martellanti, era quella di "istigazione al debito"; le famiglie pur di acquistare beni di ultimo grido, hanno sottoscritto prestiti con interessi anche del 20% che, nel tempo non sono più state in grado di rispettare. Gli istituti di credito su pegno rispondono ad un debito esiguo e momentaneo delle famiglie. Forse solo una minima parte delle persone indebitate si rivolge alla Banca dei poveri, visto che i soldi dovuti in media sono cifre esorbitanti. E poi bisogna avere oggetti da impegnare per rivolgersi al Monte di Pietà, e molte famiglie oggi non hanno più nemmeno quelli.

GIRO D'ITALIA

Per tutti gli amanti del settore ricordiamo che mercoledì 13 maggio il giro d'Italia porterà i propri atleti a misurarsi con il nostro territorio passando anche per Fossombrone. Si tratta di una tappa molto impegnativa che vedrà i partecipanti impegnarsi anche per due primati: quello del più lungo chilometraggio e quello del percorso in quota più alta, lassù tra il Petrano, il Catria ed il Nerone.



a cura di Elisa Venturi

QUI CAGLI

DON MIRCO AMBROSINI CELEBRA LA SUA PRIMA MESSA A CAGLI

Ormai è don Mirco. Mirco Ambrosini, per qualche mese diacono a Cagli, dal primo maggio scorso è diventato vice parroco della parrocchia di Santa Maria Assunta. Ordinato nella cattedrale di Fano lo scorso 18 aprile dal vescovo della diocesi, il 26 aprile ha celebrato la sua prima messa a Cagli. La chiesa cattedrale era piena come accade solo nelle grandi occasioni: i cagliesi hanno voluto dimostrare ancora una volta il loro affetto al "nuovo arrivato" e, quando vogliono, sanno davvero come farsi sentire. Presenti tanti fedeli, le associazioni e i gruppi che hanno animato la celebrazione, i parenti e gli amici di don Mirco, quelli che, un passo alla volta, lo hanno visto crescere nella fede e rispondere alla chiamata con convinzione e fermezza. Con la maturità di chi non ha più vent'anni, ma con lo stesso entusiasmo. Hanno voluto esserci anche gli ex colleghi di lavoro, quelli che, in ospedale, lo hanno visto per primi vicini al dolore e alla sofferenza. Ma, senza trascurare questo, Mirco a Cagli si impegnerà tra i giovani, quei giovani che in questo "paesone" dell'entroterra fanno davvero fatica a rimanere legati alla parrocchia. Ma che nelle grandi occasioni e in tanti piccoli gesti, certo non mancano di dimostrare impegno e sensibilità. Ed erano in molti ad accoglierlo alla sua prima celebrazione cagliese, assieme ai tanti fedeli che hanno voluto salutarlo. Al termine della celebrazione, poi, in un momento conviviale, Mirco e i suoi familiari hanno avuto occasione di ringraziare tutti per l'affetto dimostrato. E i cagliesi hanno avuto l'occasione di ringraziare lui per il lavoro che in parrocchia ha già fatto e farà. Perché il bello arriva ora. Tra pochi giorni Mirco concluderà il suo percorso in seminario per dedicarsi a tempo pieno alla parrocchia. Tra le priorità, ovviamente, riuscire a costruire un cammino tagliato per i più giovani e un gruppo disposto a seguirlo con costanza. Per garantire un futuro a questa comunità della quale ora fa parte e che si augura di poter contare su di lui ancora per molto tempo.



a cura di Filippo Fradelloni

QUI PERGOLA

MESE DI MAGGIO A PERGOLA

Il mese di Maggio da poco iniziato è particolarmente ricco di manifestazioni di fede, sia nella liturgia del Tempo pasquale che si celebra in questo periodo dell'anno, sia per la grande devozione del popolo di Dio che da sempre dedica questi giorni alla Vergine Maria con la recita quotidiana del santo Rosario. Pertanto, se da una parte Maggio è per tante comunità, come quella di Pergola, il tempo della Messa di Prima Comunione o della Cresima, dei Battesimi e dei Matrimoni, dall'altra è soprattutto il mese in cui si cercano tante occasioni di devozione e preghiera comunitaria alla nostra Madre celeste.

A Pergola l'appuntamento con il Mese mariano è molto forte, specialmente per la presenza di numerose chiese dedicate a Maria Santissima, in cui si venera la Madonna sotto diversi titoli. In primo luogo, naturalmente, la chiesa di San Francesco, che con la statua dell'Immacolata, tanto cara ai Pergolesi, può essere considerata il "santuario mariano" della nostra città. Accanto a questa abbiamo la bellissima chiesa di Santa Maria delle Tinte, dedicata proprio alla Visita di Maria a Santa Elisabetta, nonché l'oratorio di Santa Maria Assunta o la piccola chiesetta della Madonna dell'Olmo. A Maria, inoltre, è dedicata anche la prima chiesa di cui si ha memoria nella storia per-

golese, la quale si affaccia sulla piazza principale della città, prendendo appunto il nome di Santa Maria di Piazza.

Oltre a questi templi dedicati alla Vergine, abbiamo poi anche altre chiese, in città e nelle frazioni, in cui Maria è venerata sotto vari titoli, tra cui spiccano il Duomo con la devozione per l'Addolorata, o la chiesa di San Biagio in cui è custodita una bella statua del Cuore Immacolato di Maria, detta anche Madonna di Fatima, la cui memoria liturgica, il 13 maggio, è celebrata solennemente con una fiaccolata per le vie del quartiere Mercatale. Infine non vanno dimenticate le due chiese di Montesecco, di cui una è dedicata all'Assunta, mentre l'altra, intitolata a San Sebastiano, contiene uno splendido affresco quattrocentesco della Madonna della Misericordia, recentemente restaurato e riportato al primitivo splendore. Purtroppo molti di questi luoghi di culto sono ormai destinati alla chiusura per quasi tutto l'anno, sia per la scarsità dei preti che per la mancanza di persone disponibili a prendersene cura. Maggio diventa allora una delle rare occasioni per "rianimarle" con la numerosa partecipazione alla preghiera del Rosario, segno di come la devozione mariana sia ancora un valido strumento per accostarsi alla riflessione sui misteri di Cristo che Maria stessa, come prima discepolo, ha meditato nel suo cuore.



La Banca della tua città



Fano

www.fano.bcc.it

TRA LE MACERIE DEL TERREMOTO IN ABRUZZO

Ho incrociato la strada di molte vite

Non si tratta di un semplice modo di dire e in quattro giorni ho avuto modo di capire quanto "forte e gentile" non sia solamente uno stereotipo appiccicato al popolo abruzzese. Vi racconto una storia di dignità, di fierezza e di grande solidarietà. 06/04/2009 ore 3.32 un terremoto di magnitudo 5.8 scuote L'Aquila. Davanti la Tv ho visto i Vigili del Fuoco scavare tra le macerie, ho visto salire inesorabilmente il numero delle vittime e ho provato un enorme senso di pietà nei confronti di chi in un solo minuto ha perso tutto quello che ha costruito in una vita, o ancor peggio ha perso un familiare, un amico sotto le macerie.

Poi tutto è cambiato, perché quando gli aquilani smettono di essere solamente un popolo, ma assumono il volto ed il nome delle persone che per quattro giorni hai conosciuto, hai aiutato e con cui hai passato del tempo, il punto di vista cambia notevolmente. Che cosa abbiamo fatto a Montesilvano per quattro giorni? Quasi niente, spostato qualche pacco, giocato con qualche bambino, quattro chiacchiere con le persone nella lussuosa hall del grandhotel



Montesilvano. Il nostro ruolo non era quello di salvare la vita a qualcuno, ma cercavamo di stare il più vicino possibile alle persone che ne avevano bisogno. Ascoltavamo i racconti di chi aveva voglia di parlare, giocavamo coi bambini che sapevano di trovarci sempre nella stanzetta dei giochi, aiutavamo le persone a trovare qualche capo di vestiario, un pezzo di sapone o una carrozzina. Ho incrociato la strada di molte vite, ognuna delle quali mi ha trasferito una piccola parte della sua sofferenza: ho parlato con Giuseppina (90 anni) che

mi ha raccontato in lacrime di quei momenti di panico, condividendo con me le preoccupazioni per il futuro; ho giocato con Claudia (3 anni) che con una triste dolcezza mi ha chiesto di disegnarle una casa raccontandomi che la sua "si è rotta", ho visto i suoi genitori sforzarsi di non mostrarle le loro preoccupazioni; ho aiutato Anna, Linda, Teresa

a trovare un po' di sapone per lavarsi l'unico cambio con cui sono uscite di casa; ho giocato con Robert (8 anni e mezzo) che ogni mattina ci aspettava nella stanzetta dei giochi da un'ora prima del nostro arrivo.

Ho visto un cartello scritto dalla direzione del Grandhotel che chiedeva ai terremotati di avvisare ogni volta che qualcuno non sarebbe stato presente ad un pasto. In questo cartello la parola "terremotati" era cancellata e a penna era stato scritto sopra "aquilani".

Sopra ogni altra cosa ho visto la grande forza

e la dignità con cui queste persone tentano di ricostruire la loro vita, ho visto gli abitanti di Montesilvano, gli scout, le parrocchie, la caritas e i gruppi famiglie impiegare tutte le loro forze nel tentativo di alleviare le sofferenze di questa povera gente.

E' con tristezza che domenica sera sono tornato a casa, nella mia casa per nulla scalfita, dalla mia famiglia e dai miei amici. La quotidianità presto assorbirà la mia tristezza, ma non potrò facilmente dimenticare la grande riconoscenza che ho letto negli occhi di ogni persona che ho incontrato e con cui ho passato qualche minuto. Sono grato ad ognuno di loro per quel che han fatto per me.

Voglio soprattutto ringraziare Chiara, non solo per la stupenda accoglienza che ci ha riservato, ma soprattutto per il magnifico esempio di persona che è in grado di annullare le proprie esigenze, che sceglie di sacrificare tempo, denaro e lavoro per aiutare nel momento del bisogno e che arriva a svuotare la propria casa per soddisfare questa o quell'altra necessità altrui.

C.C. Brunori Francesco

Cassino, 9 aprile 2009

Cara Helga, purtroppo la Settimana Santa si è trasformata nella settimana diabolica! Lascio ai credenti discutere il problema. Un saluto affettuoso. Enrico Fano 18 aprile 2009

Caro Enrico, nel tuo biglietto riguardante la triste settimana del terremoto in Abruzzo, inviti me credente a discutere il problema. Veramente io non mi ritengo all'altezza di affrontare e di considerare il "come" e il "perché" di tanti disastri. Tenterò tuttavia di scrivere qualche cosa in merito, iniziando con le parole di Gesù, che a suo tempo profetizzò:

«Vi saranno in diversi luoghi terremoti, carestie e pestilenze...» (Lc 21, 10).

È da tener presente che la vita dell'uomo, dopo la colpa originale, è esposta alle calamità. Queste cose si sanno da sempre e non dobbiamo meravigliarcene. Ma l'uomo ha in sé una scintilla della mente di Dio ed ha la capacità di soggiogare in gran parte le forze della natura, o per lo meno di saper ricorrere ai ripari nell'evitare disastri, come nel caso di un terremoto. Ci domandiamo allora:

-Perché nella tragedia d'Abruzzo sono morte tante persone e un gran dolore ha colpito i loro congiunti?

Purtroppo i palazzi, l'ospedale, la casa dello studente ed altri edifici non erano stati costruiti a norma e sono crollati. "Perché?" Il perché si

può intuire. Purtroppo in Italia c'è una parte di connazionali i quali lavorano con scarsa serietà, non usando il materiale dovuto, provocando così gravi danni. Dobbiamo purtroppo ammettere che si tratta di una forma di ladrocinio. Questa brutta abitudine è conosciuta anche all'estero e purtroppo non siamo sempre stimati, anche se una gran parte degli italiani è costituita da gente seria ed onesta. Ricordo ora che nell'aprile del 1985 mio marito ed io ci trovavamo in Giordania. Stavamo per entrare in una moschea, quando una guida mi si accostò invitandomi a lasciare, oltre alle scarpe, anche la borsetta fuori dalla moschea. Io mi rifiutai e la guida aggiunse:

-Si fidi, Signora, nessuno ruba: qui non siamo a Napoli!

Vedi, Enrico, non solo in Europa, ma anche nei paesi d'Oriente siamo noti come gente disonesta. Perché nel nostro paese c'è la piaga del ladrocinio? Forse una spiegazione c'è. Pensiamo al nostro passato. Come è noto, le precedenti generazioni del territorio italo, conobbero il dominio degli stranieri, a cominciare dalla caduta dell'Impero Romano. Ben sappiamo che i nostri antenati dovettero soffrire molto sotto il piede dei vari dominatori. Come non ricordare gli Arabi, gli Angioini, gli Aragonesi e molto più tardi gli Austriaci? La nostra gente non ha mai conosciuto la libertà. Naturalmente i più poveri dovevano arrangiarsi per sopravvivere. Specialmente l'Italia meridionale, sottomessa alla Spagna, era ridotta alla fame. Ricordi la rivolta



di Masaniello? (E non è che un episodio). Così la triste abitudine di "arraffare" da parte dei nostri si è protratta per secoli; e per scrollare di dosso questa abitudine non è facile. Ricordiamo che il nostro paese ha conosciuto la libertà solo da un secolo e mezzo. Speriamo col tempo e con varie forme di educazione religiosa, morale, civile e sociale in famiglia e nella scuola, si ottenga un miglioramento nella vita di tutti i giorni. Ritornando ora all'argomento delle costruzioni nel campo dell'edilizia, sappiamo che i Giapponesi, tra diversi progetti forniti dagli Americani, dai Turchi e dagli Italiani, hanno scelto quelli dei nostri connazionali, perché le costruzioni dei nostri ingegneri e architetti hanno resistito meglio alle scosse dei terremoti. Come vedi, i progetti ci sono e risultano ottimi. Se fossero stati messi in opera anche in Abruzzo, molte vittime del terremoto si sarebbero risparmiate.

Non rivoliamo a Dio tanti "perché". Sappiamo che è nostro Padre e noi sentiamoci figli suoi, anche nelle avversità. Tutti prendiamoci cura dell'educazione in famiglia, soprattutto dando testimonianza d'amore e di perdono. Allora saremo capaci di abbandonare "l'uomo vecchio" con i suoi difetti si cui ho già scritto, per vivere una nuova vita fondata sulla giustizia e sulla fraternità operosa. Cerchiamo di riflettere sulle parole di Gesù, che un giorno disse:

«Se uno mi ama, osserverà la mia parola, e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui». (Gv 14,23). E se noi siamo dimora di Dio, non possiamo fare altro che del bene intorno a noi. Non dimentichiamolo. Desidero ora rivolgere il pensiero agli abitanti dell'Abruzzo. Ammiriamo la gente sopravvissuta alla sciagura: si è dimostrata dignitosa nel proprio dolore e soprattutto non ha perduto la fede. Consideriamo tanti gesti di solidarietà di persone pervenute da molte parti d'Italia. Come vedi, se c'è un lato negativo in questo nostro paese, c'è anche tanto di positivo: la vera bontà (che non fa chiasso) di persone che si spendono in mille modi per portare soccorso, aiuto e speranza in quei morti sotto le macerie e prego per loro. Nell'agonia avranno tanto sofferto, ma mi è grato immaginare che l'anima di ciascuno abbia raggiunto la luce del Cristo Risorto. Con affetto ti saluto anche a nome dei figli e di mia sorella Annarita. Helga

IL VESCOVO TRASARTI INCONTRA GLI STUDENTI DELL'ISTITUTO "A. OLIVETTI" DI FANO

"Occorre educare alla libertà"



FANO - "La libertà si educa con gli amici che ti stanno vicino e che ti dicono sempre la verità". Con queste parole, il Vescovo di Fano Armando Trasarti, nella mattinata di oggi, ha aperto l'incontro con gli studenti delle classi IV e V dell'Istituto Superiore "A. Olivetti". Dopo la visita, accompagnato dagli insegnanti della scuola e dal dirigente scolastico Carlo Nicolini, agli uffici e alla sala dedicata al grafico fanese Francesco Seneca, il Vescovo ha voluto incontrare i giovani, chiacchierare con loro, rispondere alle loro domande. "Vorrei porre con voi, oggi, l'attenzione su un tema fondamentale: l'uomo. Che cos'è un uomo? Io lo definirei con cinque parole latine: erectus, affectuosus, faber, liberus e fragilis. Erectus perché da sempre l'uomo

faber poiché ha la capacità di essere imprenditore di sé. Ma l'uomo - sottolinea Mons. Trasarti - ha anche il potere di essere liberus, ma riuscirà a farlo solo quando saprà riconciliarsi con la propria storia ed accettarla. La libertà si educa, soprattutto grazie agli amici che ti stanno vicino e ti dicono la verità. L'uomo, però, è anche fragilis e il male di vivere, in particolare tra i giovani, ce lo dimostra". Tante sono state le domande dei ragazzi che hanno seguito con estrema attenzione le parole del vescovo. Tanti i temi su cui si è dibattuto: la ricchezza della Chiesa, la convivenza, l'aborto, la sessualità pre-matrimoniale e la contraccezione fino ad arrivare alla difficile questione dell'omosessualità.

E.P.

PARROCCHIA E VITA CONTEMPLATIVA: DOPO IL DOLORE, LA SPERANZA

Gemellaggio con le monache terremotate di Paganica

Sabato 2 maggio una rappresentanza della comunità parrocchiale di Orciano (famiglie, cresimandi, catechisti, educatori ed animatori della pastorale giovanile) guidata dal parroco Don Giacomo Ruggeri e dal collaboratore Don Ennio Grandoni, si è recata a Pollenza (Mc) per incontrare le sorelle monache clarisse di Paganica (L'Aquila) sopravvissute al terremoto del 6 aprile scorso e ora ospiti a Pollenza. La nostra comunità, con questo viaggio-pellegrinaggio ha iniziato ufficialmente un gemellaggio "spirituale" tra parrocchia e monastero. Nonostante il profondo dolore e le ferite ancora aperte, serenità, gioia e pace del cuore trasparivano dai loro volti. Nella loro mente riaffiora costantemente quella notte del lunedì Santo: la forte scossa ne richiama inevitabilmente un'altra. La terra ha tremato in modo così drammatico quando il Cristo sulla croce donava il suo Spirito al Padre. Proprio quei luoghi distrutti, quei volti smarriti e impauriti sono la chiave di lettura del mistero pasquale. Le parole delle sorelle sono di conforto a noi, ai nostri cuori; il dolore per la loro Madre, Suor Chiara Maria Gemma invade tutte. Lei, che come Maria ha abbracciato la Croce per la nostra salvezza, ha aperto ancor di più le porte a Cristo facen-

dole rinascere. Dio, infatti, ha scelto loro per manifestare il miracolo della Risurrezione, della vittoria della vita sulla morte. I loro visi rispecchiano quello di Cristo, come quello di tutte le persone che quella notte e nei giorni a seguire hanno perso tutto e tutti. Il Signore le ha tenute in vita, le ha prese per mano come ha fatto con il popolo di Israele nel passaggio del Mar Rosso. Fra le due mura di pietra cadute, un varco ha operato la Salvezza. «Ma perché Signore proprio la nostra Madre? - si chiedono le clarisse -. Noi chi siamo? Cosa stiamo vivendo? Tutto deve ripartire proprio da noi, perché Cristo vive in noi, ci fa vivere un progetto di vita molto più grande di noi». E così con coraggio, fiducia e speranza le sorelle si sono rialzate, hanno accolto e lanciato a noi l'appello accorato di S. Paolo che, sulla via di Damasco è rimasto folgorato dal Cristo Risorto sulla via di Damasco: "Se dunque siete risorti in Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra (Col. 3, 1-3). Nella Veglia pasquale le sorelle sono davvero rinate, ritornate a sentire fortemente l'Amore di Cristo. Pur essendo claustrali, hanno espresso l'importanza della nostra presenza fra loro, del nostro amore, indispensabile

per continuare a vivere in Cristo e per Cristo. E' l'Amore di Dio che si è reso presente, in quei giorni tristi, in tutte le persone che le hanno sostenute e accolte. Dopo il buio si sono accese flebili luci sufficienti a illuminare il cammino, a rischiare le tenebre a guidarle verso l'unica grande Luce che è il "domani" di Dio. Il loro essere portatrici e custodi premurose di Dio oltre alle mura del convento, ci ha resi più forti e consapevoli che amore di Dio oltrepassa tutto. Come comunità cristiana ci sentiamo quindi chiamati a farci prossimi con la preghiera da elevare sempre al Signore perché sia speranza viva e vera in tutti i cuori soprattutto di coloro che sono stati fortemente provati. A conclusione dell'incontro, durante la celebrazione eucaristica, vengono donate alle sorelle un calice e una patena come segno e sacramento del Cristo costantemente presente con noi. Ogni qualvolta partecipiamo alla Sua mensa riviviamo il memoriale della Pasqua insieme con le nostre sorelle. Sentiamoci quindi sempre uniti a loro perché la loro testimonianza, è quella che ci fa vedere e scoprire Dio "Tutto in tutti" e il Suo infinito Amore non ha confini né in cielo, né in terra.

Martina Baldelli

Responsabile catechisti di Orciano